

L'ANALISI

Se si inceppa l'unico motore della ripresa

**Marco
Fortis**

Nelle sue previsioni dell'ottobre scorso, ormai da rivedere al ribasso per il continuo aggravarsi della domanda domestica, la Commissione Ue aveva indicato per l'Eurozona una crescita del Pil nel 2013 pari allo 0,1%, con un contributo determinante dello 0,6% dovuto unicamente alla domanda estera netta (cioè l'export meno l'import). Come dire che senza l'export netto gli economisti di Bruxelles vedevano l'Eurozona con le ruote sgonfie, essendo la domanda interna già allora prevista in calo dello 0,5%. Ma ad ottobre 2012 il cambio dell'euro sul dollaro era ancora sotto 1,30 mentre in questi giorni ha tutta l'aria di puntare deciso verso quota 1,40, forse oltre. È ancora realistico, perciò, pensare che la domanda estera netta dell'Eurozona possa dare un rilevante contributo al Pil mentre la moneta unica si rafforza? Per di più non solo nei confronti del dollaro ma anche di sterlina, yen e renminbi?

La questione deve preoccupare Bruxelles ma ancor più l'Italia, per tre ragioni. Primo, siamo un Paese esportatore. Secondo, nel 2012 il nostro unico motore di crescita è stato l'export mentre la domanda interna affondava sotto i colpi dell'austerità e non c'è alcuna speranza che consumi ed investimenti si riprendano a breve. Terzo, dove la nostra domanda estera netta tira di più è fuori dall'Eurozona. Poiché sui mercati extra-Uem competiamo principalmente con valute diverse dall'euro, abbiamo ben poco da rallegrarci della fuga in avanti della moneta unica. Molte imprese italiane hanno avuto un buon 2012 su mercati extra Uem come Usa, Giappone, Gran Bretagna e Paesi emergenti, allorché il cambio dell'euro sul

dollaro viaggiava intorno a 1,25. Con gli attuali nuovi valori del cambio, invece, si naviga "a vista" e persino le aziende più strutturate non sanno se chiuderanno in positivo non solo il budget del mese successivo ma persino quello del mese corrente.

L'Eurozona a guida tedesca sta scherzando col fuoco. Vuole la crescita ma non fa davvero nulla per innescarla. L'Eurozona è l'unica area del mondo che continua a pagare i propri debiti cash mentre altrove tutti li pagano con nuovi debiti e stampando banconote. Di ciò va dato merito all'Eurozona e alla lunga forse essa sarà premiata per la virtù ma intanto i consumi crollano, le imprese chiudono e i disoccupati aumentano.

Stati Uniti, Regno Unito e Giappone hanno fondamentali finanziari pessimi e presentano rapporti tra l'ammontare di quantitative easing delle rispettive banche centrali e Pil su livelli astronomici rispetto a quelli della Bce. Su queste basi il destino dell'euro sembra segnato. Rischia di rafforzarsi sempre di più mentre stanno ritornando verso l'Eurozona a caccia di rendimenti anche gli investitori internazionali che si erano allontanati. Inoltre, è un dato di fatto che l'Italia ha fatto come nessun altro al mondo "i compiti a casa", Irlanda e Portogallo sono sulla retta via e le banche spagnole sono pronte ad essere salvate. Solo la Grecia è ancora in affanno ma fa meno paura. Quanto dovremo aspettare ancora prima che a Berlino e Bruxelles capiscano che esagerando con troppa virtù rischiamo di far vincere la partita globale ai "peccatori" extra-Uem? Non può essere sempre Draghi a toglierli le castagne dal fuoco. Sul cambio dell'euro, perlomeno, mettiamolo nelle condizioni di poterlo fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

